

## MODULO 6

### IL DOMINIO SPAGNOLO IN ITALIA

PER ORIENTARSI NEL TEMPO E NEGLI EVENTI

ANNI	EVENTI BELLICI	EVENTI POLITICI	EVENTI RELIGIOSI
1455			Callisto III inizia la politica del nepotismo
1492-			Pontificato di Alessandro VI
1503			
1494		Lega di Venezia	
1494		Cacciata dei Medici da Firenze	
1495	Battaglia di Fornovo		
1498		Impiccagione di Gerolamo Savonarola	
1499	Luigi XII conquista Milano		
1500		Trattato di Granada	
1503	Disfida di Barletta		
1503-		Pontificato di Giulio II	
1513			
1509		Lega Santa	
1513	Battaglia di Marignano		
1519-	Francesi e Spagnoli		
1559	si contendono l'Italia		
1526		Lega di Cognac	
1527	I Lanzichenecchi saccheggiano Roma		
1556		Abdicazione di Carlo V	
1559		Pace di Cateau Cambrais	

#### UNITA' 1

##### L'ITALIA UN CALEIDOSCOPIO DI SIGNORIE E PRINCIPATI

L'Italia nel XV secolo era un bellissimo caleidoscopio di signorie e principati (fig. 269, La situazione degli Stati in Italia all'inizio del XV secolo). Mentre gli altri Stati dell'Europa continentale, tranne la Germania, divenivano grandi e potenti Stati nazionali, con un proprio esercito permanente, essa si crogiolava nel suo splendore di civiltà ricca e raffinata e, per le sue piccole guerre locali, faceva ricorso a capitani di ventura mercenari, che combattevano per se stessi, anche se servivano fedelmente la città che momentaneamente li pagava.

L'unità politica di tutta la penisola non era nella mente di nessuno. Quando qualcuno vi pensava, o non aveva la forza per imporsi o, se l'aveva, veniva azzannato da tutti gli altri coalizzati.

In queste miserabili condizioni, l'Italia era destinata a divenire preda delle nazioni che volevano mettere le mani sulle sue ricchezze e sulla sua civiltà.

La politica dell'equilibrio delle forze dei Medici di Firenze sarà sintomatica di questo fallimento. Nessuno delle signorie o dei principati presenti in Italia doveva diventare tanto forte da mettere in pericolo

l'esistenza degli altri.

L'Italia era una civiltà molto avanzata, che era stata creata dalla mirabile competizione che si aprì fra le sue città-stato (Comuni), proprio come era avvenuto per le città-stato della Grecia classica.

E, proprio come i greci, non pensò mai a diventare una nazione. I greci furono preda della Macedonia, prima, e di Roma, successivamente. L'Italia sarà preda della Francia e della Spagna che se ne contenderanno il dominio.

#### 1) CARLO VIII DIMOSTRA LA DEBOLEZZA DEGLI ITALIANI

La Francia, sul finire del XV secolo, era uno Stato unitario forte e popoloso (il più popoloso d'Europa). Possedeva un esercito nazionale permanente ed una burocrazia molto efficiente. I suoi sovrani potevano sognare di fare una politica di potenza su larga scala.

Conquistare una nazione più debole poteva significare presentarsi ai suoi confini ed iniziare una passeggiata su tutto il territorio nazionale senza dover necessariamente combattere, come fu il caso di Carlo VIII (1483-1498) in Italia.

La sola presenza di un esercito forte ed agguerrito faceva aprire tutte le porte delle città per evitare guasti peggiori o con la speranza di ottenerne qualche miserevole beneficio.

Per arrivare nel napoletano col suo esercito, Carlo VIII potè attraversare tutta la penisola senza quasi alcuna resistenza (fig. 270, Ludovico il Moro).

-----  
LUDOVICO IL MORO  
Ludovico Sforza si era impadronito del ducato di Milano, sostituendo suo nipote Gian Galeazzo, di cui era reggente, e sua moglie Isabella, nipote del re di Napoli.  
Per rendere sicuro ed effettivo il suo possesso, il Moro pensò di liberarsi della minaccia di un intervento napoletano, chiamando Carlo VIII in Italia per riprendersi il vecchio trono angioino.  
-----

Milano, Firenze, Roma, Napoli gli aprirono le porte. Nessuna di esse era in condizione di offrire una valida resistenza. Nè avevano pensato di costituire un'alleanza per presentarsi unite contro lo straniero per difendere la loro libertà (fig. 270 bis, Carlo VIII entra a Napoli, da ritrovare).  
Gli italiani si accorsero del loro errore a cose fatte e sotto la guida di Venezia si coalizzarono (Lega di Venezia), con il proposito di tagliargli la ritirata.  
Conquistare la penisola non era stato difficile, ma diventava dif-

ficile mantenerne il dominio avendo contro non solo gli italiani (Ludovico il Moro compreso), ma anche gli spagnoli di Ferdinando d'Aragona, il cattolico, e i tedeschi dell'imperatore Massimiliano I d'Asburgo, che si erano uniti alla Lega antifrancesa.

Carlo riuscì a ripassare il confine, dopo essersi scontrato con i veneziani a Fornovo sul Taro nel 1495, ma la sua conquista si era volatizzata (fig. 271, La rappresentazione della battaglia di Fornovo in una stampa dell'epoca). Per l'Italia il danno, tuttavia, era, ormai, fatto. Le sue vie erano state aperte ed altri le percorreranno.

#### 2) GEROLAMO SAVANAROLA E LA CACCIATA DEI MEDICI

La calata di Carlo VIII non era stata propizia per i Medici, che da qualche tempo vedevano il loro potere messo sotto accusa dal monaco domenicano Gerolamo Savanarola (1452-1498).

Questo monaco domenicano era diventato il fustigatore della società fiorentina e le sue prediche richiamavano folle sempre più numerose (fig. 272, Gerolamo Savanarola).

I suoi anatemi si dirigevano contro i costumi immorali e corrotti anche

all'interno della chiesa (papa Alessandro VI fu un suo bersaglio costante); contro i mercanti-banchieri che accusava di praticare l'usura e contro il potere politico dei Medici che, come tutte le tirannide, premiava i servi sciocchi e puniva gli uomini liberi (fig. 273, Gerolamo Savonarola mentre tiene una delle sue infuocate prediche in una chiesa).

Lorenzo il Magnifico cercò addolcire questo monaco, ma senza successo. Suo figlio Piero (1492-1494) suscitò le sue ire quando andò incontro a Carlo VIII e stipulò un accordo che i fiorentini reputarono eccessivamente gravoso.

-----  
PIER CAPPONI

Carlo VIII, entrato in Firenze, pose condizioni inaccettabili per ritirare le truppe dalla città minacciando di suonare le sue trombe.

Pier Capponi (1446-1495), Gonfaloniere della città, strappò la carta delle condizioni e disse fieramente al sovrano: voi suonate le vostre trombe, noi suoneremo le nostre campane. Il re, infine, concesse condizioni più miti.

I nemici dei Medici ne approfittarono per abbattere la Signoria con il sostegno del Savonarola. Firenze divenne una Repubblica (1494-1512) e per quattro anni (1494-98) fu dominata dalla torreggiante figura del frate, ma la società che egli cercava di introdurre era medievale. Predicava una vita vissuta conformemente ai principi cristiani della rinuncia e della morigeratezza dei costumi. Si scagliò anche contro papa Alessandro VI Borgia (fig. 274, Carlo

VIII entra a Firenze con le sue truppe).

I suoi seguaci vennero, spregiativamente, chiamati "piagnoni" mentre i suoi avversari vennero definiti "arrabbiati". La lotta tra due fazioni fu dura e culminò il 23 maggio del 1498 con l'impiccagione del Savonarola per impostura ed eresia (il papa lo aveva scomunicato nel 1497 e minacciava di scomunicare anche la città se non si fosse liberata del frate) (fig. 275, Gerolamo Savonarola mentre viene messo al rogo in piazza della Signoria).

3) PAPA ALESSANDRO VI BORGIA PROGETTA L'UNIFICAZIONE DEGLI STATI PONTIFICI

Rodrigo Borgia (1492-1503), il futuro papa Alessandro VI, era nato ed era stato educato in Spagna. Egli fu innalzato alla porpora cardinalizia, ancora ventenne, da suo zio papa Callisto III (1455-58), che iniziò la politica del nepotismo (fig. 276, Alessandro VI mentre prega).

Era un uomo di indubbe qualità, ma era anche un uomo che non faceva misteri dei suoi rapporti con le donne. Ebbe quattro figli da Vanozza, una donna che fu costretto ad abbandonare quando fu elevato al soglio pontificio. Due dei suoi figli, Cesare e Lucrezia, saranno gli strumenti della sua politica.

Egli non fu un papa pio, ma un papa politico che usava tutti i mezzi per fortificare il potere temporale della chiesa e fare le fortune della sua famiglia.

I suoi nemici non erano soltanto i nobili romani, ma si trovavano anche all'interno del vaticano. Uno di loro, il cardinale Giuliano della Rovere, si rifugiò in Francia e chiese a Carlo VIII di intervenire in Italia per deporlo.

Quando Carlo VIII si presentò alle porte di Roma, egli dovette venire a patti con lui e accettare le sue condizioni per non essere deposto.

Fu in questa occasione che egli maturò l'idea di unificare gli Stati pontifici sotto un'unico Signore dopo aver cacciato i loro governanti, che si erano resi quasi indipendenti dalla chiesa.

Egli si prefiggeva di raggiungere due scopi: rendere lo Stato della chiesa finanziariamente forte ed avere la disponibilità di un proprio esercito. Questo

progetto sarà affidato a Cesare Borgia, che lo realizzerà in gran parte.

#### 4) IL DISEGNO POLITICO DI ALESSANDRO VI BORGIA

Alessandro VI sapeva di vivere in un'epoca di grandi rivolgimenti politici. Quello che contava era il potere, che, con l'abbattimento del sistema feudale e la formazione dei grandi Stati nazionali, aveva cambiato natura.

Non era più disperso in una gerarchia di lealtà feudale, ma era concentrato nelle mani del sovrano di un grande Stato territoriale, che poteva contare su un esercito permanente e una diffusa burocrazia per fare una politica di grandezza.

Gli Stati, territorialmente piccoli, non facevano più politica, ma la subivano. La discesa in Italia di Carlo VIII lo aveva dimostrato.

Nessuno dei piccoli principati fu in grado di sbarrargli la strada. Egli corse qualche pericolo solo quando le forze spezzettate degli italiani si coalizzarono nella Lega Santa.

-----  
| LUCREZIA BORGIA (1480-1519) |  
| Fu legata da un profondo af- |  
| fetto per suo padre e suo fra- |  
| tello Cesare. Dai suoi contem- |  
| poranei fu descritta come una |  
| donna senza scrupoli e sessual- |  
| mente insaziabile. Tra i suoi |  
| presunti amanti figuravano il |  
| padre e il fratello Cesare. In |  
| realtà, ella fu un pegno nel |  
| gioco politico delle alleanze |  
| matrimoniali, come si usava |  
| tra le case regnanti di quei |  
| tempi. Dei suoi tre matrimoni, |  
| solo l'ultimo con Alfonso d'E- |  
| ste arrivò alla sua naturale |  
conclusione.

Alessandro VI voleva dare alla chiesa uno Stato territoriale forte per metterlo al servizio del papato, che - da quando le sanzioni morali e religiose non sortivano più effetti contro i sovrani ostili - si trovava disarmato e doveva subire la politica dei nuovi potenti, come aveva dovuto fare lo stesso Alessandro VI con Carlo VIII.

Imola, Forlì, Camerino, Faenza, Urbino, Pesaro, ecc., erano territori della chiesa che si erano resi indipendenti o quasi. Alessandro VI Borgia diede l'ordine a suo figlio Cesare, a soli venticinque anni, di riportarli in seno alla chiesa e di farne uno Stato unico sotto il suo comando.

#### 5) CESARE BORGIA ISPIRATORE DEL PRINCIPE DI MACHIAVELLI

Cesare Borgia (1475-1507) fu un uomo di grandi ambizioni. Come figlio bastardo di papa Alessandro VI, rinunciò (1498) ad una carriera nella chiesa per seguire le sue inclinazioni per l'azione e la politica.

Machiavelli ebbe una grande ammirazione per lui. Egli era affascinato dalla sua audacia, dalla sua determinazione, dalla sua prontezza nel prendere decisioni e dalla sua capacità di servirsi di qualsiasi mezzo per raggiungere i suoi scopi.

Il Principe, l'opera che consegnò Machiavelli alla storia, fu basato, in larga parte, sulla fulminea carriera del Valentino (fig. 277, Cesare Borgia, conosciuto anche come il Valentino perché Luigi XII di Francia gli aveva concesso il ducato di Valentinois per conquistarsi l'alleanza di suo padre papa Alessandro VI).

Cesare aveva le qualità e la necessaria spregiudicatezza per realizzare il disegno politico di suo padre, ma la sua fu una conquista effimera.

La morte di suo padre, nel 1503, fece scattare la molla del risentimento antispagnolo della nobiltà e del popolo romano e l'elezione a papa del cardinale Giuliano della Rovere (Giulio II, 1503-1513), che era sempre stato ostile ai Borgia, mise fine alla sua brillante carriera di condottiere.

Egli finì i suoi giorni il 12 marzo del 1507 nell'assedio di Pamplona (Spagna), combattendo per suo cognato, il re di Navarra. Aveva appena trentadue

anni.

#### 6) FRANCIA E SPAGNA SI SPARTISCONO IL REGNO DI NAPOLI

L'Italia, dopo Carlo VIII, era ormai aperta a tutti. Nè i suoi governanti avevano imparato la lezione. Essi erano solo preoccupati di salvaguardare il proprio territorio ed, eventualmente, ingrandirlo a spese della signoria più vicina.

Luigi XII (1498-1515), il successore di Carlo VIII, aveva rivarcato le Alpi (1499) ed aveva tolto a Ludovico il Moro il ducato di Milano su cui vantava diritti ereditari (fig. 278, Luigi XII mentre entra in Genova dopo aver sedato la rivolta dei cittadini contro il governatore ch'egli aveva imposto).

Egli vantava diritti anche sul regno di Napoli, ma qui le sue mire contrastavano contro gli interessi della Spagna di Ferdinando, il cattolico.

I due sovrani, comunque, si misero d'accordo per spartirsi il regno (trattato segreto di Granada del 1500): la Francia avrebbe avuto l'Abruzzo e la Campania; la Spagna la Puglia e la Calabria.

Liberarsi del povero re del regno di Napoli, Ferdinando III di Aragona, non fu difficile. Fu egli stesso a mettersi da parte, dando il regno a Luigi XII, quando si accorse che era stato tradito dalle forze spagnole, che si erano presentate come amiche ed alleate.

#### LA DISFIDA DI BARLETTA

Ettore Fieramosca di Capua ed altri dodici italiani sfidarono (12 febbraio 1503) in combattimento altrettanti ufficiali francesi, prigionieri degli spagnoli, che avevano offeso l'onore di tutti gli italiani chiamandoli codardi e senza patria. Gli Italiani dimostrarono il loro valore sconfiggendo i francesi, di cui molti rimasero sul campo.

Se la conquista non rappresentò un problema. Per Francia e Spagna il problema sorse quando si trattò di decidere gli assetti definitivi dei nuovi territori. Ogni accordo fu impossibile e tra le due più grandi potenze dell'epoca scoppiò la guerra combattuta sul suolo italiano.

I francesi ebbero la peggio e dovettero abbandonare la partita in favore degli spagnoli. Essi con servarono in Italia solo il ducato di Milano.

#### UNITA' 2

##### 1) LA POLITICA DEL RIBALTIMENTO DELLE ALLEANZE E IL GRIDO DI PAPA

###### GIULIO II: FUORI I BARBARI

In quest'epoca, la politica in Italia era basata sul continuo cambiamento di fronte. Uno Stato territoriale veniva attaccato semplicemente per spartirselo, ma subito dopo tra i conquistatori si verificava un capovolgimento di fronte: il vecchio nemico diventava il nuovo alleato contro il vecchio alleato, che era diventato troppo forte con la nuova conquista.

Questo è quello che è avvenuto anche con la Lega di Cambrai (1508). Il papato, Firenze, la Francia, la Spagna e l'impero decisero di attaccare Venezia per spartirsene il territorio (279, fig. Papa Giulio II).

Venezia, sconfitta sul campo di battaglia ad opera dei francesi (Agnadello, 1509), seppe giocare le sue carte diplomatiche e sovvertì l'esito della guerra facendo leva sulle ambizioni territoriali di papa Giulio II.

Questo era entrato in guerra con Venezia perchè mirava ad annettersi i territori veneziani che confinavano sulla frontiera nord dei possedimenti papali.

Ottenuto quello che voleva dai veneziani, Giulio II si rese conto che la posizione della Francia si era rafforzata di molto ed ai suoi confini ora si

trovava, non uno Stato debole, come quello di Venezia, ma la grande potenza della Francia.

Il suo grido: fuori i barbari!, provocò un immediato e repentino cambiamento di fronte. Il nemico, ora, non era più Venezia, ma la Francia.

## 2) LA LEGA SANTA MIRA A CACCIARE LO STRANIERO DALL'ITALIA

Con la costituzione della Lega Santa (impero, Spagna, Cantoni Svizzeri, Inghilterra, Venezia e Firenze ), Giulio II si proponeva di cacciare tutti gli stranieri dal suolo italiano.

Luigi XII non aspettò di essere attaccato. Con un fortissimo esercito si precipitò in Italia e sembrava che i campi di battaglia gli dessero ragione sui suoi nuovi nemici (battaglia di Ravenna del 1512). Ma, alla fine, le sue truppe furono ricacciate al di là delle Alpi. A Milano rientrarono gli Sforza ed a Firenze i Medici.

La posizione della Francia si era di molto indebolita ed i suoi vecchi e nuovi nemici pensarono che fosse venuto il momento di darle il colpo mortale.

L'impero, la Spagna e l'Inghilterra si unirono in un'alleanza che non arrivò a nulla. Nel 1515, prima di morire, Luigi XII ottenne un trattato di pace che lasciava la Francia più forte di prima.

## UNITA' 3

### 1) FRANCESCO I SCENDE IN ITALIA E SI LAUREA CONDOTTIERO A MARIGNANO

Il successore di Luigi XII, Francesco I (1515-1547), scese in Italia con un nuovo esercito e, nel 1515, con le forze congiunte di Venezia, riuscì ad ottenere una grande vittoria a Marignano (Melegnano) nei pressi di Milano.

Fu una vittoria che apriva un'epoca, in cui due grandi potenze, la Francia di Francesco I e la Spagna del futuro imperatore Carlo V, si sarebbero affrontati sui campi di battaglia per determinare chi dovesse avere la supremazia in Europa.

Con la vittoria di Merignano, Francesco I aveva dimostrato la sua abilità di condottiero. Il suo esercito nazionale era riuscito a sconfiggere i famosi mercenari svizzeri di Massimiliano Sforza, che erano ritenuti imbattibili. Ma questo fu anche la causa delle sue successive sventure (fig. 280, Raffigurazione della battaglia di Merignano).

### 2) LO SCONTRO FRA TITANI: LA FRANCIA CONTRO L'IMPERO DI CARLO V

La politica dell'equilibrio delle forze, che era stata largamente praticata in Europa, aveva garantito una certa stabilità negli assetti politici degli Stati.

Nessuno voleva che una nazione diventasse troppo forte per la paura che si ergesse dominatrice sulle altre. Con l'elezione del re di Spagna, il futuro Carlo V, ad imperatore questo stava per succedere.

Carlo (1500-1558) era contemporaneamente erede di Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia e dell'imperatore Massimiliano I d'Asburgo (fig. 281, Carlo V a Cavallo, particolare). Il suo fu un lungo tirocinio col potere. A sei anni era duca di Borgogna (1506). A sedici re di Spagna. A diciannove imperatore (per elezione).

Quello che ereditava era il più grande impero mai conosciuto in Europa. Esso abbracciava non solo molti Stati e territori del vecchio continente (in Spagna, Olanda, Belgio, Germania, Austria, Italia) (fig. 282, I domini di Carlo V in Europa), ma anche le colonie che questi Stati possedevano nel nuovo continente americano, in Africa e in Asia.

Egli amava ripetere che sul suo impero "non tramontava mai il sole".

Francesco I, ponendo la sua candidatura ad imperatore, aveva cercato di contrastare la sua elezione perchè si rendeva conto che attorno alla sua persona si sarebbe creato un impero planetario (fig. 283, Incontro di Carlo V e Francesco I).

Tra i due fu subito guerra, che sarà combattuta, soprattutto, in Italia per un quarantennio. Francesco scese di nuovo in Italia nel 1525 ed occupò Milano, ma nella battaglia di Pavia fu battuto e fatto prigioniero (fig. 284, Raffigurazione della battaglia di Pavia).

Nella prigionia spagnola firmò (1526) un trattato di pace che distruggeva per sempre la Francia come potenza. Ma, una volta libero, riprese le ostilità e questa volta si troverà al suo fianco (lega di Cognac, 1526) l'Inghilterra, Firenze, Venezia e il papato di Clemente VII (1523-34), che pagherà cara questa alleanza (fig. 285, Incontro di Enrico VIII, a sinistra, e Francesco I entrambi su cavalli bianchi. Particolare della tela di Holbein).

### 3) LA DISCESA DEI LANZICHENECCCHI IN ITALIA PER PUNIRE IL PAPATO

Carlo V aveva deciso che il papato doveva pagare per l' alleanza che aveva stipulato con il suo mortale nemico, Francesco I di Francia, aderendo alla lega di Cognac (1526).

Le sue truppe tedesche, che erano rimaste in Italia dopo la battaglia di Pavia (1525), in cui aveva sconfitto Francesco I, non ricevano la paga da molto tempo ed egli pensò di ripagarle facendo saccheggiare loro qualche città italiana che era ostile all' impero.

Firenze sembrava la predestinata, ma dopo la nuova alleanza di papa Clemente VII con Francesco I, venne prescelta Roma.

14.000 Lanzicheneccchi, come erano chiamate le truppe tedesche, entrarono in Roma nel maggio del 1527 quasi senza resistenza e si abbandonarono ad totale saccheggio (fig. 287, I lanzicheneccchi in una finta processione con un finto papa). Il papa fu fatto prigioniero e divenne uno strumento nelle mani di Carlo V, che lo utilizzò per la propria politica.

Intanto la situazione all'interno dell'Europa si metteva in movimento. Tutti erano preoccupati per la ferocia con cui i lanzicheneccchi si erano abbandonati al saccheggio di Roma e guardavano all'impero con sospetto (fig. 288, I lanzicheneccchi).

Ma anche in Germania le cose non andavano molto bene. La riforma protestante stava guadagnando rapidamente terreno ed i principi tedeschi che l'accettavano diventavano sempre più numerosi.

### 4) CARLO V ABDICA E SI RITIRA IN CONVENTO

L'imperatore Carlo V, nel 1556, volle togliere di mezzo il principale attrito tra Francia e l'impero ed abdicò dividendo l'impero in due tronconi. La Germania e l'Austria le lasciò a suo fratello Ferdinando. La Spagna, i Paesi Bassi e le colonie americane le lasciò a suo figlio Filippo II (fig. 289, Il momento dell'abdicazione di Carlo V).

La guerra con la Francia, tuttavia, continuò fino al 1557, quando le truppe spagnole, guidate da Emanuele Filiberto di Savoia, riportarono una grande vittoria a San Quintino nelle Fiandre (fig. 290, Affresco in cui è raffigurata la carica della cavalleria di Emanuele Filiberto di Savoia nella battaglia di S. Quintino) (fig. 291, Il palazzo-monastero Escoriale fatto costruire da Filippo II vicino Madrid per celebrare la vittoria di S. Quintino. Esso divenne tristemente famoso come residenza di Filippo II, che vi viveva in una specie di clausura).

Con la pace di Cateau-Cambrèsis (1559), si riconosceva il predominio della Spagna in Italia (ducato di Milano, regno di Napoli, Sicilia e Sardegna e lo stato dei Presidi). Alla Francia rimaneva soltanto il piccolo ducato di Saluzzo

(fig. 293, L'Italia dopo la pace di Cateau-Cambrèsis) (fig. 294, L'Europa dopo